

Troppa politica, niente politica

Senza voler scivolare lungo la pericolosa china del nozionismo, bisogna ammettere che la lezione culturale dell'antica Grecia, più in particolare quella aristotelica, non può essere ignorata.

La politica è nata con l'uomo ed è parte fondamentale ed insostituibile di tutte le attività sociali e della stessa convivenza civile. Già nella scorsa rubrica, avevo avuto modo di evidenziare i guasti di una gestione confusa della cosa pubblica. In particolare, per quanto riguarda lo sport avevo messo in guardia, per quanto mi compete, da un'amministrazione nella quale le regole sono a volte contraddittorie, troppo interpretabili e poco cogenti. Mi sono reso conto, però, che il pericolo non si annida solamente nella mancanza di politica o nella sua negazione.

L'attuale situazione della società italiana, dall'economia alla sanità, alla *governance* del patrimonio culturale e ambientale, per arrivare fino alle forze dell'ordine, sta a dimostrare in maniera assolutamente incontrovertibile che i danni e lo sfascio non sono tanto attribuibili alla mancanza di politica quanto invece al suo abnorme eccesso. In effetti, quando tutti fanno tutto, il rischio maggiore è che si finisca per non fare proprio niente; sfasciando invece di costruire e disperdendo risorse umane ed economiche in maniera del tutto improduttiva e molto spesso anche dannosa.

Le recentissime tragedie ambientali che hanno sconvolto il Paese dal nord al sud rappresentano l'impetosa cartina di tornasole di questo sconsiderato abuso di politica con le insensate gare a chi promette o permette il maggior numero di cose possibili e immaginabili. E nello sport, perché è di questo che mi occupo con la mia rubrica, le

cose non cambiano di una virgola, anzi si ripetono con monotonia disarmante. Un esempio di questo eccesso si ha nella proliferazione aberrante di soggetti che fanno tutti le stesse identiche cose. Questo è il risultato di quell'eccesso di politica cui facevo riferimento e al quale è necessario porre rimedio quanto prima per evitare ulteriori e più pesanti danni ad una già difficile gestione dello sport italiano.

La cura, però, deve essere appropriata e non può avere le caratteristiche tipiche di una soluzione radicale attuata a colpi d'ascia.

All'eccesso di politica non si può rimediare con la sua totale negazione o con una sorta di insensato nichilismo. Al contrario, bisogna individuare la "misura" giusta con la quale fare politica sportiva: eliminando il superfluo e rafforzando ciò che invece dimostra di essere funzionale e saggiamente complementare con il sistema rappresentato dall'insieme delle Fsn.

Evitare doppioni, eliminando irregolarità spesso inquietanti, non significa certo sforbicare ed epurare. Significa, a mio avviso, "fare politica", individuando strategie costruttive con le quali dare nuova linfa a tutta la promozione sportiva con una più oculata suddivisione delle risorse disponibili (peraltro sempre più esigue) in favore dello sport nazionale.

La politica è la base stessa della convivenza civile.

È equilibrio, misura, progetto, e la sua mancanza è fatale. Proprio come il suo eccesso.



Il nuovo logo del Coni presentato ufficialmente il 7 maggio 2014.